



L'articolo 18? Non c'è più. No, non nel senso che sia stato abolito, ma è praticamente "annegato" all'interno del Jobs Act e del maxiemendamento sul quale il governo ha ottenuto, nelle scorse settimane, la fiducia al Senato. Fatta eccezione per la previsione della reintegrazione dei lavoratori licenziati per motivi disciplinari, sia pure solo per alcune fattispecie. Per il ministro Poletti «tutta la discussione si è focalizzata sulla questione dell'articolo 18, ma l'operazione che stiamo facendo partire è rilevantissima e, per avere successo, richiede che cambi la cultura del Paese». E cita l'esempio degli ammortizzatori sociali: «Passeremo – afferma – da un sistema di politiche passive del

# JOBS ACT COME CREARE LAVORO?

LA LEGGE DELEGA SUL LAVORO, APPROVATA IN SENATO CON UN VOTO DI FIDUCIA E ORA PASSATA ALLA CAMERA, APRE SCENARI DI INCERTA DECIFRAZIONE. QUALCOSA VA COMUNQUE FATTO PER RIMETTERE IN MOTO LA MACCHINA-PAESE



R. Monaldo / LaPresse



K. Wigglesworth / Ap

**Il disegno di legge sul lavoro, su cui Matteo Renzi (a destra) ha avuto la fiducia al Senato, non incontra il consenso di Maurizio Landini (sopra) della Fiom, che ha organizzato assieme alla Cgil lo sciopero generale del 25 ottobre.**

lavoro, in cui lo Stato paga le persone per restare a casa senza alcun obbligo, a un sistema di politiche attive, dove lo Stato e le sue strutture le prendono in carico per offrire loro nuove opportunità di impiego».

Il testo della delega è assai vago e con ampi spazi di discrezionalità per la sua attuazione. La novità più rilevante del provvedimento è senza

dubbio la previsione di una nuova tipologia di contratti: tutti a tempo indeterminato e “a tutele crescenti”, ovvero senza la protezione dell’articolo 18, all’inizio del rapporto di lavoro, e per un numero di anni ancora da precisare. Dopo il passaggio alla Camera dei deputati, dove non si esclude venga ancora posta la fiducia, spetterà al governo definire – attraverso un de-

creto avente valore di legge ordinaria (che Renzi conta di far approvare entro il mese di novembre) e il varo (nei mesi successivi) dei decreti delegati attuativi – come sarà concepito questo nuovo contratto, come saranno modificati gli altri contratti precari e gli ammortizzatori sociali e cosa accadrà nel caso di licenziamenti illegittimi accertati dal Tribunale.



Intanto Renzi fa il bilancio fra i dissensi provenienti nel Paese da parti del mondo politico (non solo dai banchi dell'opposizione) e da pezzi del mondo sindacale, e i consensi che arrivano dall'estero. La minoranza Pd chiede «correttivi per migliorare il ddl e renderlo meno generico su alcuni punti, tra cui quello sulla semplificazione delle forme contrattuali»; per Forza Italia «il governo Renzi e la sua maggioranza sono nel caos più totale. Emergono evidenti le diverse anime all'interno del Pd e della maggioranza», e per il M5S, dal palco della kermesse del Circo Massimo, «il ddl si migliora cercando di creare più tutele per chi attualmente ha un lavoro, e poi uscendo dalla logica che più precarizzi più crei lavoro». Senza contare i pesanti giudizi valutativi espressi dalla Camusso e da Landini, con la manifestazione di piazza annunciata per il 25 ottobre.

Per contro, l'Ocse «si congratula per la riforma», il presidente uscente della Commissione europea Jose Manuel Barroso definisce il Jobs Act «una riforma coraggiosa,

**Luigi Angeletti, Annamaria Furlan e Susanna Camusso, il fronte sindacale nel dibattito su articolo 18 e Jobs Act non è coeso.**

importante e di grande impatto sulla competitività dell'economia italiana», e per la cancelliera Angela Merkel «con il Jobs Act l'Italia sta facendo un passo importante, perché sul fronte dell'occupazione si devono eliminare le barriere presenti nel mercato del lavoro e l'Italia sta cercando di fare questo». Ma l'assist più rilevante a Renzi arriva dal presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, che, in un intervento pronunciato a Washington, ad un dibattito della Brookings Institution, si dice favorevole alla riforma del governo, affermando di non credere che la revisione delle regole del lavoro in Italia si tradurrà in massicci licenziamenti, perché – spiega – «dopo anni di recessione, e tassi di disoccupazione elevati, le imprese che hanno voluto o dovuto licenziare lo hanno già fatto». A scanso

di equivoci, Draghi tiene tuttavia a precisare che «deve essere più facile per le aziende assumere i giovani, non licenziarli», e ammonisce: «In Europa i politici che non aumenteranno i posti di lavoro verranno puniti dall'elettorato dei propri Paesi».

Il problema nodale, dunque, rimane quello di creare nuove opportunità lavorative. Sì, ma come? Un primo livello (elementare) di risposta è legato a ciò che richiedono, per incrementare produzione ed occupazione, sia l'imprenditoria italiana che anche gli investitori stranieri: soprattutto una riduzione della pressione fiscale, costi energetici comparabili a quelli degli altri Paesi europei, una burocrazia più snella e veloce, tempi certi per il pagamento dei crediti da parte delle pubbliche amministrazioni, servizi efficienti. Tutti punti deboli del nostro sistema. Un secondo livello di risposta emerge dalle proposte di politica economica, corredate da stime sulle possibili ricadute occupazionali, provenienti dalle associazioni datoriali, dai sindacati e da istituzioni di varia natura. Secondo le stime del Centro studi di Confindustria, del Cer (Centro Europa ricerche) della Cgil, dell'Anbi (Associazione nazionale bonifiche e irrigazione), di Legambiente, sarebbe possibile la creazione di 500-800 mila nuovi impieghi, in un biennio, attraverso il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, la riduzione dell'Irap e una sfiorbiciata alle aliquote contributive, la lotta al dissesto idrogeologico e la messa in sicurezza delle 2.943 aree a maggior rischio nel Paese (in un territorio così soggetto a frane, alluvioni e sismi come quello italiano), l'attuazione della direttiva europea «20-20-20», recepita anche dal nostro Paese, sull'efficienza energetica delle abitazioni private e delle industrie.

**Marco Fatuzzo**